



### **DALLE SETTIMANE SOCIALI AL FESTIVAL DSC**

di Claudio Gentili, Direttore de "La Società"

La calda estate italiana ha, come di consueto, lasciato i segni sulla pelle ad un Paese che, nonostante i timidi segnali di ripresa economica, sembra ancora lontano da una guarigione autentica. Un'estate resa ancora più bollente dalle vicende politiche e governative, caratterizzata dallo scontro demodé tra falchi e colombe, grilli e pitonesse, tra "rottamatori" e "usato sicuro". In un quadro politico che non ha ordine né prospettive, una cosa sembra certa: mai come oggi la politica si è "sciolta" dalla comunità dei cittadini, da cui ha preso le distanze. Il Paese reale è lontano anni luce dal ring dialettico che molti nostri governanti mettono in scena ormai quotidianamente.

È allora provvidenziale che l'autunno porti una ventata di novità e di fermento. Un fermento che in realtà si radica in una tradizione antica, che si ripresenta con tutto il suo carico di speranze, impegno e fiducia: le Settimane Sociali dei Cattolici. L'Italia ha bisogno di un significativo evento ecclesiale, un evento che va ben al di là della singola manifestazione e si concretizza nella risposta affermativa a Cristo e alla Chiesa. Un difficile quanto urgente *Sì!* *Sì* alla chiamata verso le periferie dell'uomo che Papa Francesco ci sollecita continuamente. *Sì* ad un vivo desiderio di partecipazione all'azione sociale che coinvolga soprattutto i giovani. *Sì* ad un impegno concreto per restituire al Paese i suoi fondamenti antropologici. *Sì* ad una riflessione culturale che non esuli dalle opere e dalla testimonianza. *Sì* ad una nuova operatività che non faccia a meno di una riflessione culturale attenta e serena.



Le Settimane Sociali sono un Sì sincero che il credente italiano lancia verso una prospettiva di bene comune. Sono concreta sintesi tra fede, cultura e opere che si manifesta in un preciso momento storico e in un contesto territoriale definito. Sono una manifestazione reale dei principi della Dottrina Sociale della Chiesa, principi che sono rimasti per troppo tempo “di nicchia” e fuori dal dibattito pubblico. È ora che il cristiano sia tale in senso pieno, senza omettere nessuno degli aspetti fondamentali che caratterizzano la sua vocazione la sua presenza nel mondo. Gli specialisti e i generalisti hanno mostrato tutte le loro debolezze e i loro limiti. Per questo bisogna dire basta ai cattolici “operai” che credono che le opere siano priorità assoluta, troppo concentrati su quello che fanno e su come raccontano quello che fanno. Basta ai cattolici “intellettuali” che credono sia sufficiente una tesi arguta per restituire alla cultura cristiana lo spazio che merita nel contesto sociale. Basta ai cattolici che mettono in un angolo la propria fede pur di ottenere questo o quel vantaggio!

Dedicare le Settimane Sociali alla famiglia, tema non frequente in questo tipo di manifestazione, significa voler ripartire da zero, dalla cellula fondamentale della società, da quella parte della comunità umana che sembra più silenziosa e inerte, ma nel frattempo più colpita, davanti ai cambiamenti che stanno caratterizzando il nostro Paese. Gli attacchi che la famiglia italiana sta subendo stanno facendo perdere all'Italia la sua identità. E la sua memoria. Memoria nell'accezione della *Lumen Fidei*, ovvero proiezione viva verso il futuro, una forza capace “di illuminare i passi lungo la via”.

Oggi le nostre famiglie subiscono quotidianamente i colpi della crisi e i danni di politiche sciagurate ma anche un attacco mediatico costante quanto subdolo che, come la proverbiale *acqua cheta*, ha l'obiettivo di distruggerne le fondamenta. Certo non è un attacco diretto, a viso aperto, franco e intellettualmente onesto. È semmai un insieme sistematico di atti di guerriglia: dalle speculazioni sulla legge contro l'omofobia (sacrosanto difendere chi è discriminato, ma senza reati di opinione) fino alla promozione

di un nuovo linguaggio (il “genitore 1” e “genitore 2” proposto in alcune Regioni) che vuole introdurre nuovi e vaghi significanti in un Paese che ha già molta difficoltà a distinguere i significati più fondamentali. Ogni occasione sembra dunque buona per promuovere modelli totalmente diversi dalla famiglia, senza che ciascuna famiglia (e non parlo a proposito di “famiglie”) possa trovare la capacità di reagire.

Se la trasmissione di fede dalla famiglia ai giovani non si protrae, siamo davanti ad un corto circuito che coinvolgerà l'intera società, anche chi più o meno cinicamente combatte a viso aperto contro l'istituto familiare. Se si mira a relativizzare i riferimenti comuni del tessuto sociale e, più nello specifico, concetti come la paternità e la maternità, la genitorialità e la differenza sessuale, si svuota l'uomo del suo senso di relazione con l'altro, di fratellanza e di appartenenza ad una comunità. Non sembra casuale l'osservazione di Papa Francesco nella *Lumen Fidei*: *“Assimilata e approfondita in famiglia, la fede diventa luce per illuminare tutti i rapporti sociali. Come esperienza della paternità di Dio e della misericordia di Dio, si dilata poi in cammino fraterno. Nella “modernità” si è cercato di costruire la fraternità universale tra gli uomini, fondandosi sulla loro uguaglianza. A poco a poco, però, abbiamo compreso che questa fraternità, privata del riferimento a un Padre comune quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere.”*

È in questo contesto di grigio e frammenti disordinati che le Settimane Sociali devono portare il loro contributo forte di testimonianza di fede e di coesione dei cattolici, una coesione che non è difensiva ma propositiva e a beneficio di tutto il Paese. Forse è il caso di porgere l'altra guancia con tutta la nostra forza: non per subire in silenzio gli schiaffi continui a cui ormai i cattolici hanno fatto il callo, ma per testimoniare con pienezza la nostra fede con una opportuna azione sociale. Serve al più presto una nuova progettualità, che non ci faccia chiudere nel rassicurante guscio rappresentato dalle nostre parrocchie e dalle nostre associazioni, pur importanti. Andare nelle periferie senza paura,



è questo il nostro compito! Presentarsi all'esterno non con pacchetti di soluzioni o scatole chiuse da riciclare all'occorrenza, ma proponendo la partecipazione ad un cantiere condiviso in cui tutti possano sentirsi costruttori e nel contempo abitanti della stessa casa. Un cantiere che è ispirato dal progetto di ciascuno, prima che dall'impegno di ciascuno.

Le Settimane Sociali, fin dalla loro origine, nascono proprio per "Ispirare cristianamente la società" (questo il motto della prima edizione del 1907). Quando Giuseppe Toniolo la ideò, assieme al Cardinale Pietro Maffi, l'Italia "cristiana" era profondamente lontana dalla politica, sia a causa del *non expedit* ancora vigente, sia a causa di una profonda distanza culturale, economica e sociale tra il popolo e la classe dirigente. Nonostante tutti gli alibi e le giustificazioni possibili in un periodo come quello, i cattolici del tempo hanno avuto il coraggio, tra tanti errori, di ragionare e operare insieme per un rinnovamento spirituale della società e della politica del tempo. Non è forse questo a cui siamo chiamati oggi? Nell'anno della fede la c.d. "evangelizzazione del sociale" non è forse il compito più importante per i cattolici del terzo millennio?

L'evangelizzazione del sociale è un impegno praticamente naturale per un cattolico che vive da protagonista il suo contesto "pubblico" e le Settimane Sociali sono una prima grande occasione per mettere a fattor comune le esperienze e le difficoltà, così come si fa in una vera famiglia. Al di là delle risposte, si spera decisive, la 47esima Settimana Sociale può inaugurare una nuova fase di evangelizzazione del sociale in cui le comunità familiari sono protagoniste non perché rivendicano la difesa dei loro diritti, ma perché si propongono come modello di rilancio e sviluppo integrale del nostro Paese. Il Documento preparatorio è molto chiaro quando parla di politiche familiari "per il bene di tutti". Il rilancio creativo del modello famiglia è fondamentale soprattutto per i giovani, a cui le Settimane Sociali dedicano particolare attenzione. Nonostante i problemi di cui sentiamo parlare ormai ogni giorno, c'è da essere fiduciosi per quello che sta succedendo

in Italia e nel mondo: se da un lato infatti abbiamo davanti agli occhi schiere di giovani disoccupati, precari, impossibilitati ad avere quelle risorse materiali indispensabili per far nascere nuove famiglie, dall'altro lato sentiamo ancora forte l'eco di Papa Francesco che, davanti a 2 milioni di giovani sulla spiaggia di Copacabana, non esita a chiedere alle nuove generazioni di essere *"il campo della fede...i costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore."* Come ci ricorda nella sua recente e bella lettera pastorale l'Arcivescovo di Milano, Angelo Scola: *"il campo è il mondo!"*. Da qui bisogna ripartire. Il campo è il mondo, e qui dobbiamo giocare la nostra partita di laici cattolici.

Il compito delle famiglie cristiane è giocare in modo trasparente in questo campo, rispondere al senso comune della dittatura del relativismo con il buon senso di quelle parole che costruiscono l'identità di un popolo, padre-madre, Patria-Nazione, patrimonio-matrimonio. Senza rinunciare al patrimonio che le generazioni si trasmettono, illudendosi di generalizzare, al di là della differenza sessuale, il matrimonio. È in famiglia che ai giovani si dà la capacità di costruire un mondo migliore ed una Chiesa più bella; di incarnare la loro vita spirituale (che a quanto pare c'è, ed è fiorente) in un contesto sociale sempre più povero e disorientato in cui è urgente il recupero di quella relazione tra generazioni che da troppo tempo è rimasta sopita. La fede di ciascun credente si mette in gioco nel tentativo di rinnovamento vero della società, un rinnovamento totale che è l'unica via d'uscita dalla crisi economica e antropologica che è attorno a noi. Toniolo scriveva così al figlio Antonio: *"In Dio sappi ricercare e vedere e gustare sempre le gioie della futura famiglia, e progressi delle tue indagini scientifiche e lo scioglimento delle questioni sociali; e le previsioni della futura democrazia, e la rivendicazione della patria e della sua grandezza, e il progresso della civiltà per mezzo della Chiesa; tutto ciò che forma (io lo so e ne godo) il nostro comune ideale."*

La 47esima Settimana Sociale ha inaugurato una fase della Chiesa italiana in cui il contributo di tutti sarà decisivo. E in continu-



ità con la Settimana Sociale, a Verona, dal 21 al 24 novembre, questo grande “moto ecclesiale” potrà trovare nuova linfa nel 3° Festival della DSC, che darà ampio spazio alla partecipazione giovanile e al tema dell’educazione e dell’accompagnamento al lavoro. Il tema “Meno disuguaglianze, più differenze” vuole lanciare un monito forte a tutta la comunità nazionale in cui le minoranze creative reclamano diritti e privilegi, mentre una maggioranza silenziosa soffre i dolori della crisi. Il Festival della DSC è un lume che si accende, assieme a molti altri lumi, in un’Italia cristiana che si trova davanti alla grande occasione di riavvicinare i credenti alla politica e all’azione sociale nei territori così come nelle istituzioni. E di dare il suo contributo spirituale, culturale e di opere in un momento drammatico della storia italiana.

Non mancheranno le divergenze e le incomprensioni, così come non sono mai mancate nelle comunità cristiane fin dalla loro nascita (basta leggere le lettere di Paolo) e come non mancheranno in futuro. Le criticità attuali e future, tuttavia, non possono continuare a giustificare un apartheid dai problemi che solo per illusione abbiamo allontanato da noi. La capacità di costruire, di spendersi per gli altri, di realizzare in modo pieno la propria umanità è direttamente proporzionale alla capacità di soffrire e di affrontare con coraggio gli inevitabili scontri che una dialettica ecclesiale comporta.

I credenti devono dimostrare all’Italia che è possibile e necessario un collegamento stretto tra fede e ragione, tra primato di Dio e discernimento politico. È urgente recuperare e mettere al servizio di tutti quella “sapienza cristiana” che coniuga fede e vita, carità e verità, speranza e discernimento, così come ci ha spiegato Benedetto XVI e come Papa Francesco continua ad insegnarci. Non è tempo di esitazioni, non è tempo di avere paura di gettare il seme, anche se i risultati si vedranno molto lontano, o non si vedranno affatto. *“La mattina semina il tuo seme e la sera non dar riposo alle tue mani, perché non sai qual lavoro riuscirà, se questo o quello o se saranno buoni tutt’e due.”* (Qoelet, 11-6).